
COME NASCE IL CORO DEL C.A.I. DI FIUME

Anteo Giusti, che oggi vive a Roma, inviando questa fotografia che riproduce i volti quasi imberbi di coloro che per una breve stagione costituirono il coro della Sezione di Fiume del C.A.I. (da sinistra a destra: Ivo Sterk, Nevio Cosmai, Sergio Sterk, Raoul Cosmai, Mino Bertuzzo, Anteo Giusti, Iginio Celligoi, Carlo Tomsig, Erio Franchi, Walter Uicich, Ferruccio Micheluzzi, Harry Varglien e Aldo Rigon), ha voluto accompagnarla con una spiegazione, chiamiamola così.

«Si tratta, ha detto, di un commento per i profani, per tutti coloro che purtroppo ci hanno ignorato, non per colpa loro, ma piuttosto per colpa dei drammatici eventi bellici che hanno coinvolto noi tutti».

Fin troppo giusto!, diciamo noi.

D.D.

Come nasce il coro del C.A.I di Fiume? Innanzitutto da un comune denominatore: amore per la montagna; quindi per tutto quello che di più nobile a Lei si può dedicare. Tra questo l'espressione del canto, inteso non solo come esaltazione della Montagna, ma anche come canto di sofferenza, di sacrificio e d'amore delle genti alpine.

Come rivo d'acqua sorgiva zampilla limpido, incerto scende dalla cima e via via si alimenta, diviene ruscello, torrente impetuoso, poi austero fiume, così il nostro timido, sparuto gruppo canoro si forma e cresce nella nostra Fiume, a casa mia.

Inizialmente porta il nome di «corale alpina fiumana». L'idea è mia, ma trova subito l'adesione e la collaborazione di amici, compagni di scuola, che con passione e dedizione contribuiscono alla realizzazione del complesso. Fra tutti, devo citare per primo Aldo Angeletti Rigon, amico intimo, quasi un fratello. Senza di Lui nulla avrei potuto. Purtroppo, quasi al termine del secondo conflitto mondiale, perderà la vita in combattimento, portando quel cappello alpino che tanto bramò.

Così, quasi in sordina, convoco a casa mia i primi «coristi». Chi sono questi ragazzi di allora?

Come *primi tenori*, ecco partecipare: Bertuzzo Mino, Cosmai Nevio, Descovich Ettore, Fioritto Giuliano, Sterk Ivo.

Secondi tenori: Celligoi Iginio, Cosmai Raoul, Giusti Anteo, Stanflin Aldo, Sterk Sergio.

Baritoni: Franchi Erio, Lenaz Nereo, Micheluzzi Ferruccio, Uicich Walter.

Bassi: Angeletti Rigon Aldo, Sperber Raoul, Varglien Harry.

Non tutti i sunnominati partecipano alle prime *lezioni corali*, ovviamente. Qualcuno esce o entra più tardi nel complesso, quando dall'angusta saletta di casa mia, si passerà all'ampia sala del C.A.I. - Sezione di Fiume, sita in Via De Amicis, ottenuta anche grazie all'intercessione di mio padre, vecchio socio e speleologo del C.A.I.

Le prime prove, i primi accordi, musicalmente parlando, avvengono così a casa mia, dove, attorno ad un fiasco di vino, tanto fumo di sigari, sigarette e pipe, io con un modesto mandolino mi faccio in quattro per leggere le partiture ai tenori e Aldo Rigon, con la chitarra, fa faville ad insegnare le parti ai baritoni e ai bassi.

È notte fonda quando, lasciate le traduzioni di latino o i riassunti di Omero, inizio a copiare le partiture dei tenori o intraprendo trascrizioni dalla chiave di «fa» in «sol» per facilitare la lettura ai baritoni e ai bassi. Quando temino questo lavoro sono le due o tre del mattino. Il sonno e la stanchezza sono grandi, ma la passione e l'entusiasmo superano tutto.

È anche notte fonda quando, terminate le prove, qualcuno dei *coristi* non ha più il tram ma soltanto le proprie gambe per ritornare a casa: ai *Pioppi* o a *Cantrida*.

Quindi il sacrificio c'è e si sente, ma inaspettatamente mi accorgo che tutti ci stanno: c'è tanta dedizione per quello che facciamo.

Le vere prove si effettueranno dunque, più tardi, nella sala ampia della Sezione del C.A.I. Ed è a questo punto che si unisce a noi il caro «Tonzo» (Carlo Tomsig), già organizzatore in precedenti esperienze corali.

Per parlare del testo musicale dal quale attingiamo il nostro repertorio, dirò che è quello ben conosciuto dei *Canti della Montagna* del Coro della SAT di Trento, esecutore primo assoluto e indiscusso campione di questo genere di canti, specie anteguerra.

Di esso, assieme ad Aldo Rigon, sono un ammiratore fanatico. Quando lo ascolto, il mio cuore va in estasi...

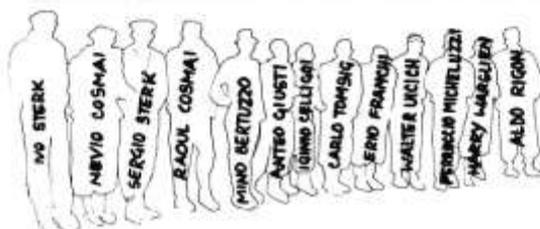
Basterà dire che quando siamo invitati a qualche «party» in casa di amici, dove siamo conosciuti con l'appellativo di «Barbanera» e «Barbarossa» a motivo delle nostre barbe, noi due ci appartiamo in un angolo o in un'altra stanza per udire in pace e con la massima attenzione l'esecuzione di brani del coro della SAT incisi su dischi che recuperiamo in mezzo a quelli dei ballabili dell'epoca. Ascoltiamo così più volte alcuni passaggi delle varie voci: «Ecco, senti i falsetti ed ora i bassi...». Tutto per imparare da loro, dai campioni.

Alla cadenza regolare delle prove serali settimanali si alternano le *sedute amministrative*. Così vengono chiamate le riunioni conviviali del coro, non più *didattiche*, e durante le quali il bravo Aldo Rigon (Barbarossa) legge il resoconto dell'andamento, modesto in verità, della nostra situazione economico-finanziaria e si organizza il programma dell'attività futura.

Per queste *sedute amministrative* si sceglie una trattoria, che può esse-



LISINA
febbraio 1941



re quella in via del Sasso Bianco oppure la *Trattoria delle rose* a Cosàla. Da lì, dopo svariate esibizioni canore, premiate da abbondanti libagioni offerte dall'improvvisato uditorio, si scende al mare per concludere la serata sul molo S. Marco. Così, sotto il leone della Serenissima, il trio Celligoi, Micheluzzi, Cosmai, con chitarra e «guarda, guarda il bel pinguino innamorato...» e poi tutto il coro con «Quante stelle v'è nel cielo / tanti baci mi te daria...» si chiude la bella serata.

Qual'è stata la *performance* in pubblico del coro? Ormai, giunti alla vigilia del conflitto mondiale, si può dire molto esigua. Escluse le comparse nei locali pubblici, le varie *sedute amministrative* e poi l'ultima riunione al rifugio «Egisto Rossi» al Lisina nel gennaio 1941, non ci sono state altre esibizioni.

È a questa data appunto che risale la fotografia qui riprodotta, nostalgico ricordo di un tempo irripetibile! Preciso che nella foto sono assenti: Descovich Ettore, Fioritto Giuliano, Lenaz Nereo, Stanflin Aldo. Gita al Lisina dunque: proprio per eseguire una foto-ricordo del coro nell'ambiente più appropriato. Ma, ahimè, doveva essere anche la nostra ultima immagine insieme!... Il vento di guerra già spirava con la sua furia devastatrice. Di lì a pochi giorni, anch'io sarei partito per portare quel cappello per il quale tante volte avevo cantato: «Sul cappello, sul cappello che noi portiamo...».

Anteo Giusti